

DEMOCRAZIA, NAZIONALISMO E CITTADINANZA
NELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA.
GLI EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE
E DELLA DEMOCRATIZZAZIONE**

I cittadini deprecano sempre più spesso governi e politica; si diffondono velocemente il populismo e una forte xenofobia insieme con atteggiamenti di nazionalismo radicale.

Tutto questo può essere spiegato con il concetto di «deficit democratico», confermato dall'analisi del contesto di un determinato Paese. In un più ampio contesto comparativo, oltre al deficit democratico assume rilievo la «partecipazione democratica». Questa complica ulteriormente il quadro, poiché «gli interessi nazionali» degli Stati sono in rapporto di opposizione e di interferenza reciproca. Per esempio, dal punto di vista dell'Occidente è necessario proibire o limitare l'immigrazione per salvare il proprio Paese dalla disoccupazione e per proteggere l'ordine e la sicurezza. Ponendosi dal punto di vista dell'Europa orientale sembra invece che Paesi occidentali applichino un doppio standard e si contraddicano con le loro stesse regole, poiché il primo requisito per entrare a far parte dell'Unione Europea è il rispetto della libera circolazione di persone, merci, capitali, servizi e informazioni. I cittadini dell'Europa centro-orientale si lamentano anche dei sussidi garantiti dalla Politica agricola comune (PAC), che tutelano gli interessi delle aziende del settore. Il risultato è che i partiti di governo sono stati sconfitti in molti Paesi mentre i partiti populistici hanno ottenuto un'elevata percentuale di voti, non solo nei vecchi Stati membri dell'Unione Europea ma anche nei nuovi dieci Paesi.

Perché si diffondono nazionalismo, populismo e antagonismi tra i cittadini dell'Europa allargata? Il presente lavoro intende rispondere a questo quesito.

I. DEMOCRAZIA E NAZIONALISMO NELL'EUROPA ALLARGATA¹

Al giorno d'oggi uno dei più importanti problemi dell'Europa allargata è il nazionalismo – a difesa degli interessi nazionali dei cittadini –, da un lato, e il neonazionalismo delle minoranze e degli immigrati, dall'altro.

Nonostante i sovranazionalismi o transnazionalismi, il nazionalismo sta oggi recuperando forza in tutto il mondo. La diffusione del nazionalismo non è solo una questione europea, emersa nel processo di allargamento dell'UE, ma coinvolge anche gli USA, il Giappone, la Cina e il resto del mondo.

Nel 1989, dopo la fine della Guerra fredda e il crollo del sistema socialista nell'Europa orientale, si diffuse un euforico clima di libertà e indipendenza in tutta l'Europa orientale e occidentale. Sono passati 18 anni e l'Unione Europea si è ampliata a comprendere 27 Paesi, comprese Romania e Bulgaria dal 1° gennaio 2007. Quasi tutta l'Europa si è integrata ad eccezione della ex Jugoslavia e di alcuni altri Paesi.

L'Unione Europea ha dichiarato di voler svolgere un importante ruolo nel nuovo ordine mondiale² criticando la politica unilaterale degli USA, in particolare con la guerra all'Iraq, nel contesto della globalizzazione.

Il ruolo dell'Unione Europea allargata consiste nello svolgere un ruolo guida nella definizione del Diritto internazionale in ambiti come la cittadinanza, i diritti umani e la democratizzazione attraverso lo sviluppo economico e l'utilizzo di mezzi pacifici, assumendo un ruolo importante appunto nello scenario internazionale.

La fine della Guerra fredda ha aperto un'epoca di democrazia. Dopo il crollo del sistema socialista, si è potuto godere di un clima di liberalizzazione e democratizzazione e la Comunità di Stati indipendenti (CSI), e l'intera Europa orientale hanno iniziato a lottare per la democratizzazione. Come ha osservato Anthony Lake, uno degli assistenti del Presidente americano, la «Pax Democratica» si sta diffondendo in tutto il mondo³ non più con la politica di contenimento attuata contro l'Unione Sovietica durante la Guerra fredda. Questo è lo scenario del post-Guerra fredda, ove la potenza americana intende mantenere la pace e accende un dibattito stimolante.

Tuttavia, non si è realizzata l'ipotesi prospettata da Francis Fukuyama relativa a *The End of the History* attraverso la vittoria della democrazia. Si sono invece moltiplicati i conflitti regionali e naziona-

li nel corso degli anni novanta. Samuel Huntington li ha analizzati in *The Clash of Civilizations* e ha sollecitato la politica di coesione tra America ed Europa per far fronte a queste situazioni⁴. Durante la democratizzazione dell'Europa centrale sono crollati i sistemi federali dei Paesi balcanici e sono sorti Stati-nazione dai quali hanno tratto origine conflitti nazionali e regionali. Come prima accennato, il risultato è che le trasformazioni avvenute con il processo di democratizzazione dopo la fine della Guerra fredda hanno portato alla diffusione del nazionalismo in tutto il mondo.

Lo sviluppo del nazionalismo concomitante alla globalizzazione e all'integrazione europea avviene in tre forme: a) nazionalismo radicale, b) nazionalismo liberale, e c) nazionalismo xenofobo.

a) Nazionalismo radicale e pulizia etnica

Sabrina P. Ramet ha analizzato la rapida crescita della destra radicale nel processo di democratizzazione dell'Europa orientale. Michael Mann sottolinea, nel suo famoso scritto *The Dark Side of Democracy*, che «la democrazia ha sempre intrinsecamente implicato la possibilità che la maggioranza possa tiranneggiare le minoranze e questo può avere conseguenze tragiche in taluni ambienti multi-etnici»⁵.

L'analisi della questione del rapporto tra democratizzazione e nazionalismo è stata tuttavia deliberatamente evitata, ritenendosi che la tradizionale espressione del nazionalismo radicale fosse l'effetto della democrazia immatura. Osservando i casi della Germania nazista, dell'Unione Sovietica di Stalin, della Jugoslavia, del Rwanda, dell'Irlanda del Nord e degli USA, è possibile capire che la democrazia e il massacro delle minoranze possono essere concomitanti. È pertanto necessario capire perché la democrazia ha portato alla «pulizia etnica». Mann ha sottolineato che «esiste sempre la possibilità e il rischio di autocrazia contro le minoranze da parte della maggioranza negli Stati-nazione democratici»⁶.

b) Nazionalismo liberale e democratizzazione

Il «nazionalismo liberale» si è diffuso nell'Europa centrale e orientale nel corso dei processi di democratizzazione negli anni novanta. Stefan Auer scrive nel suo libro: «il nazionalismo è la connotazione negativa dell'Europa centrale». Michnik e Havel, feroci oppositori del nazionalismo, possono a loro volta essere definiti dei «nazionalisti liberali». La tendenza a favorire il patriottismo rispetto

al nazionalismo è condivisa dalla tradizione repubblicana occidentale, considerando la solidarietà politica e la cittadinanza auspicabili alternative appunto al nazionalismo⁷.

Molti ricercatori sostengono che il nazionalismo dell'Europa orientale e centrale è anacronistico e che è impossibile costituire una democrazia di tipo occidentale come in Francia e nel Regno Unito poiché tale democrazia evolverebbe in nazionalismo di tipo «orientale». Ma Auer ha scritto che il nazionalismo dell'Europa centrale era patriottico ma non sciovinista e xenofobo, non ostile ai nazionalismi dei Paesi stranieri. Questo significa nazionalismo proto-liberale che associa l'identità europea a un sistema di integrazione europeo⁸.

c) Deficit di democrazia e nazionalismo xenofobo

Dalla metà degli anni novanta, e in particolare dagli inizi del nuovo secolo, la destra radicale e il neonazionalismo sono fioriti rapidamente in quasi tutti i Paesi europei. Partiti politici come la Lega Nord guidata da Umberto Bossi in Italia, *Freie Democratiche* di Joerg Heider in Austria, il *Front National* di Jean-Marie Le Pen in Francia, e il Partito di Pim Fortein nei Paesi Bassi dichiarano tutti con insistenza di difendere i propri interessi nazionali e quelli dei cittadini, criticando i rispettivi governi e attaccando gli immigrati. Essi auspicano la protezione degli agricoltori dalla disoccupazione, praticano l'euroscetticismo, una politica anti-immigrazione e anti-Unione Europea, sbandierando appunto diritti e interessi nazionali⁹.

Numerosi, violenti attacchi contro «gli altri» (ossia, contro gli immigrati e le aziende straniere) sono cominciati non solo nei Balcani e nell'Europa centro-orientale ma anche ai confini orientali dell'Unione Europea e al centro della stessa Europa occidentale in Francia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Il referendum sulla ratifica del Trattato costituzionale europeo si è concluso con un voto negativo il 30 maggio 2005 in Francia e il 3 giugno dello stesso anno nei Paesi Bassi ed è pertanto stato sospeso il processo di ratifica.

In Francia, sono esplose manifestazioni contro la disoccupazione, e gli immigrati hanno reagito alle politiche discriminatorie e anti-immigrati¹⁰, organizzando vere e proprie sommosse.

I problemi di cui sopra, legati a tendenze nazionalistiche, non sono dovuti all'«immaturità della democrazia», ma si pongono in contesti in cui si tenta di superare il «deficit di democrazia», introducendo l'idea di «partecipazione popolare». Coinvolgere «la gente»

– gli abitanti delle città, i contadini, le minoranze, i lavoratori disoccupati o non qualificati – può tuttavia portare alla diffusione del nazionalismo xenofobo e all'antagonismo contro «gli altri» proprio mentre si forma l'identità nazionale ed europea. In che modo questo fenomeno è collegato all'allargamento dell'Unione Europea?

2. IL DIBATTITO NELL'UNIONE EUROPEA

2.1. *L'Unione Europea sta tramontando per l'effetto della globalizzazione e del nazionalismo?*

«L'Unione Europea sta forse tramontando» ha affermato Péter Balázs, ex-Ambasciatore d'Ungheria presso l'Unione Europea, ex-Commissario europeo e ora Docente presso la Central European University, in occasione della Conferenza internazionale del progetto Jean Monnet dell'Unione Europea tenutasi all'Università di Padova nel marzo 2006 dal titolo *Dialogo interculturale e diritti umani: città inclusive in un'Europa inclusiva*.

Con la globalizzazione, a partire dagli anni ottanta e sino al XXI secolo, la libera circolazione dei lavoratori, l'aumento del numero degli immigrati e l'allargamento dei confini orientali dell'Unione Europea hanno sollevato questioni relative al nazionalismo in tutta Europa¹¹. Il nazionalismo dell'Europa allargata è l'espressione degli effetti della globalizzazione e dell'ondata di democratizzazione che non possono essere evitati nella nostra epoca.

Teo Zommer, Redattore capo dello «Zeit», non condivide questa tesi. Egli scrive «non contribuite al tramonto dell'Unione Europea» e avverte dei pericoli di un diffuso euroscetticismo. Sottolinea che l'Europa da un punto di vista storico ha sempre superato difficoltà quali quelle insorte ai nostri giorni: ad esempio la sospensione della ratifica del Trattato costituzionale europeo o i nazionalismi economici e i problemi di adattamento dei nuovi arrivati. Egli valuta positivamente il potenziale *soft power* europeo ed evidenzia che il principale problema attuale è il superamento del nazionalismo e dell'euroscetticismo¹².

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea, ha criticato il nazionalismo economico di Francia e Italia che, pur parlando di «priorità dell'integrazione», inciampano proprio su questa «priorità». Egli insiste anche sul concetto di sicurezza sociale basato

sull'idea di «Europa sociale», che superi il concetto di sviluppo economico e competitività¹³.

Il politologo ungherese Attila Ágh osserva che la democrazia partecipativa si è evoluta nell'Europa orientale nel corso della storia. Nell'Europa occidentale si è sviluppata una democrazia d'élite, una democrazia strutturale, dotata di assemblee rappresentative, mentre nell'Europa orientale i movimenti di indipendenza nazionale si sono sviluppati all'ombra e in opposizione al dominio della monarchia asburgica, dell'impero ottomano e dell'Unione Sovietica¹⁴. Tuttavia, questi movimenti si sono spesso sviluppati per boicottare «gli altri», le altre nazioni e le minoranze.

Per quale motivo il processo di democratizzazione dell'Europa centro-orientale si è incanalato lungo il nazionalismo liberale e il nazionalismo radicale? Qual è stato il punto di svolta? Per quale motivo il nazionalismo e la xenofobia dell'Europa orientale e occidentale emergono con manifestazioni di sfiducia reciproca, antagonismo o protezionismo economico nel processo di correzione dei deficit di democrazia e della democrazia partecipativa? Per quali aspetti la democrazia e il nazionalismo coincidono e in quali casi si predilige la difesa degli interessi nazionali, boicottando gli «altri» (le minoranze)?

2.2. *Che cos'è la democrazia? Che cos'è il nazionalismo?*

Secondo l'*Encyclopedia of Sociology*¹⁵, la democrazia deriva dai termini greci *demos* e *kratos*, e ha inizio con la democrazia diretta per poi divenire *ad hoc*-crazia, democrazia repubblicana e liberale e il recente parlamentarismo della rappresentanza dell'Europa occidentale e degli USA. Temi recenti sono l'uguaglianza tra chi governa e coloro che sono governati, l'omogeneità e l'uguaglianza dei cittadini, come pure l'autonomia, la partecipazione, la separazione dei poteri e la sussidiarietà.

Per converso, cos'è il nazionalismo? Ernest Garner afferma che «il nazionalismo è un principio politico, secondo cui politico e nazionale sono in rapporto armonico, ed evolvono in un clima di modernizzazione e industrializzazione». Secondo Anthony Smith, «il nazionalismo si basa sulla lealtà umana prima di tutto, travalicando le religioni e la filosofia. Esso richiede comportamento civico e solidarietà per la propria madre patria» (*Encyclopedia of International Politics*)¹⁶.

La democrazia e il nazionalismo presentano differenze, instabilità e complessità che dipendono dalle aree geografiche e dalle nazioni, e non possono essere definite precisamente nemmeno da centinaia di enciclopedie o biblioteche. Dopotutto, i popoli stessi (i cittadini, la gente, gli agricoltori, le masse, la nazione) sono molto diversi. Come già sottolineato, anche nei diciassette anni di democratizzazione che sono seguiti alla Guerra fredda il nazionalismo si è espresso in diverse forme:

- nazionalismo liberale che tutela gli interessi dei cittadini, ampliando, in coincidenza con la globalizzazione, le differenze regionali e di classe dopo il crollo del socialismo;
- nazionalismo radicale che tutela gli interessi nazionali (della gente) e quando danneggiato da «altri», attacca violentemente, distrugge «gli altri» e protegge la propria unità¹⁷;
- nazionalismo xenofobo che rigetta gli stranieri e le aziende quando esse compromettono gli interessi nazionali ed esclude i migranti e gli stranieri anche se essi sono dei «perdenti» sociali o vivono in povertà.

Analizzerò i suddetti tre tipi di nazionalismo emergenti dopo l'allargamento dell'Unione Europea.

3. DEMOCRATIZZAZIONE E NAZIONALISMO LIBERALE DELL'EUROPA CENTRALE NEGLI ANNI NOVANTA

Esistono numerosi lavori sul nazionalismo e la democrazia dell'Europa centrale nel processo di allargamento dell'Unione Europea.

Il nazionalismo proto-liberale dell'Europa centrale esistente nell'area «tra» le grandi potenze storiche e geografiche (Germania e Russia) ha sempre insistito sulla libertà e sull'indipendenza dal dominio di queste grandi potenze, e ha sviluppato proprie forme repubblicane e democratiche, che sono state descritte da Stefan Auer e Ogura nelle rispettive opere¹⁸.

Il nazionalismo liberale ha dunque le proprie radici nella tradizione storica dell'Europa centrale ed è il segno della liberalizzazione, democratizzazione e libera adesione all'europeizzazione di questi Paesi, come un «ritorno all'Europa». Concretamente essi tutelano i propri diritti e interessi, facendoli coesistere con il processo di integrazione europea.

In Polonia, ad esempio, il sistema repubblicano storico e tradizionale della *Respublica-Rzeczpospolita* dell'aristocrazia polacca (*Szlachta*) consiste nel rapporto tra religione e Stato-nazione, educazione religiosa e critica dell'aborto: esso è saldamente collegato alla cultura dell'Europa occidentale, in particolare alla Cristianità e alla democrazia conservatrice. Questo fatto potrebbe essere la base dell'attuale democrazia liberale polacca che a volte presenta alcune somiglianze con il neo-conservatorismo (religioso) americano. Essenzialmente il patriottismo polacco è infatti di natura liberale ed è completamente diverso dallo sciovinismo nazionale o dalla xenofobia, nel rispetto della diversità e del pluralismo secondo Adam Michnik, basato sulla solidarietà come scrive Auer¹⁹. Il nazionalismo polacco per la libertà e l'indipendenza si associa sempre strettamente con il sostegno della democrazia liberale di Europa e USA, come ne sono storico esempio Frederic Chopin, Adam Mickiewicz e Tadeusz Kosciuszko.

Dal canto suo, il popolo ceco presenta un proprio nazionalismo di tradizione liberale. Esso ha manifestato fundamentalmente fiducia nella democrazia contro il dominio autocratico tedesco. Di conseguenza, il nazionalismo ceco ha escluso l'influenza tedesca dal processo di modernizzazione e di industrializzazione, che è sfociato nell'espulsione dei tedeschi dalla regione dei Sudeti. Il nazionalismo ceco è basato sulla democrazia secondo l'idea slava di pace e uguaglianza del XIX secolo. Il concetto di libertà e indipendenza di Tomas Masaryk deriva anch'esso dal nazionalismo storico e tradizionale. Vaclav Havel, Presidente della Repubblica Ceca dopo la Guerra fredda, è stato il simbolo di questo tipo di nazionalismo, che integra la democrazia liberale tradizionale con precetti e norme morali.

La Repubblica Ceca ha nuovamente iniziato a cooperare con la Germania, presentando scuse formali ai tedeschi obbligati all'esilio dopo la seconda guerra mondiale. Tuttavia, essa manifesta un complesso di superiorità rispetto ai Paesi vicini ed è stata particolarmente negativa nei confronti dei conflitti nazionali balcanici e dei loro *impasse*²⁰.

A sua volta, il nazionalismo ungherese è più pragmatico e collaborativo nei confronti della democratizzazione e dell'europeizzazione.

L'Ungheria è attivamente impegnata ad accogliere le aziende e gli investimenti stranieri, promuovendo un rapido sviluppo economico

grazie a questo intervento; vi sono aziende straniere di proprietà ebraica, assistite da capitalisti come Gyorgi Soros e altri. Giova ricordare che questo Paese ha organizzato la «cooperazione regionale di Visegrad» dopo il fallito colpo di Stato da parte dell'esercito sovietico e dei conservatori e il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, organizzando l'apparato di sicurezza assieme ai propri vicini ed entrando a far parte della NATO. Nel contesto dell'europeizzazione, l'Ungheria è stato il Paese centro-europeo che ha sperimentato la maggiore stabilità politica ed economica e il più forte tasso di sviluppo.

3.1. Il neonazionalismo emergente di destra e sinistra

In questa ondata di apertura al mercato neoliberalista e di democratizzazione, basata sul rispetto dei criteri di Copenaghen per avere accesso all'Unione Europea, il neonazionalismo, in particolare il movimento radicale di destra, si è sviluppato in Europa centrale a partire dall'inizio degli anni novanta.

Ne sono esempio il MIEP (Partito per la giustizia e la vita) di Istvan Csurka in Ungheria, l'Auto-difesa di Andrzej Lepper in Polonia, il Grande partito romeno di Daniela Todor in Romania, e il Movimento democratico slovacco di Vladimir Meciar in Slovacchia.

Essi rivendicano vivacemente la tutela delle rispettive nazioni e considerano la liberalizzazione e la privatizzazione come mezzo per introdurre capitale ebreo, che danneggia il capitale nazionale; criticano l'europeizzazione e fomentano l'euroscetticismo contro la globalizzazione e l'americanizzazione, sostengono l'antisemitismo e sono contrari alle minoranze etniche.

All'inizio questi movimenti non hanno ottenuto un grande sostegno popolare, ma nei primi anni del nuovo secolo, e come riflesso delle difficoltà precedenti e successive ai negoziati per entrare nell'UE relative agli immigrati, alle questioni agricole della PAC e alle problematiche di bilancio, i neo-nazionalisti hanno aumentato nuovamente il proprio potere e le tesi radicali e di sapore nazionalistico hanno acquisito nuovo vigore nei Parlamenti²¹.

Dopo l'allargamento dell'Unione Europea, le difficoltà relative alle politiche interne di ciascun Paese hanno fatto crescere il nazionalismo radicale nell'Europa centrale, che, come prima ricordato, storicamente era caratterizzata da un forte nazionalismo di tipo liberale.

4. DEMOCRAZIA RADICALE E NAZIONALISMO RADICALE DEI BALCANI NEGLI ANNI NOVANTA

Il caso dei Paesi balcanici è del tutto diverso rispetto a quello dell'Europa centrale. Nell'Europa centrale i governi e i cittadini hanno cercato di adeguare i propri interessi a quelli europei tramite la democratizzazione e l'uropeizzazione, perlomeno fino al momento dell'ingresso nell'Unione Europea. Ma la ex Jugoslavia era un campione del cosiddetto non-allineamento e del socialismo dell'autogestione all'epoca di Josif Broz Tito, il quale era riuscito a far convivere le proprie nazionalità eterogenee e a farle agire in modo indipendente contro il dominio sovietico.

Dopo la Guerra fredda e durante il processo di indipendenza delle varie repubbliche, le diverse etnie si sono trovate in conflitto, escludendo le «altre» etnie con la violenza militare. Come noto, nel 1991 l'ex Federazione Jugoslava è stata distrutta dall'indipendenza di Slovenia e Croazia, rapidamente approvata da Germania e Vaticano; inoltre i conflitti nazionali e regionali hanno peggiorato la situazione di regioni, come Bosnia e Kosovo, che sono state caratterizzate storicamente dalla coesistenza multi-etnica culminando nel bombardamento di queste due regioni²². Com'è potuto accadere tutto questo?

4.1. Democrazia radicale e nazionalismo radicale

Il conflitto dell'ex Jugoslavia è un esempio di nazionalismo radicale commisto a democrazia radicale²³. Dopo il crollo del sistema socialista si sono costituiti gli Stati nazionali come diretta emanazione delle mutate maggioranze, rispetto all'autocrazia della maggioranza prima dominante. Nell'epoca socialista, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica funzionavano grazie a una struttura piramidale di centralismo democratico del sistema comunista e l'autonomia regionale di ciascuna nazione nell'ambito degli Stati federali socialisti era basata sulla coesistenza multietnica. Questo stato di cose funzionava come una combinazione di un sistema di governo centrale assoluto con l'autonomia regionale, e consentiva alle diverse aree etniche di riunirsi in un unico Stato federale, creando un contesto strutturale stabile che ha impedito i conflitti nazionalistici per quarant'anni!

Successivamente, la diffusione della democratizzazione e del

principio di maggioranza tramite libere elezioni ha fatto crollare l'ordine stabile multietnico conseguito durante il regime comunista. Il portavoce della democrazia nella ex Jugoslavia è divenuta la maggioranza serba che ha rigettato le preesistenti norme comuniste autocratiche e paternalistiche. Gli assertori della ricca maggioranza «regionale» di Croazia e Slovenia hanno insistito nella difesa dei propri interessi senza voler scendere a compromessi con l'etnia di maggioranza, quella serba, dichiarando una dopo l'altra la propria indipendenza. L'introduzione della democrazia, lungi dal portare integrazione e stabilità, ha invece causato la distruzione e il crollo del sistema federale.

In linea con il nazionalismo radicale, Slobodan Milosevic in Serbia e Nevjeste Rugova in Kosovo sono stati i portavoce dei rispettivi Paesi e delle proprie maggioranze come populisti essi hanno escluso e oppresso le minoranze avvalendosi della regola di maggioranza propria dei regimi democratici.

Il risultato è che in un Paese multietnico, una maggioranza di sistema democratico radicale ha dato luogo all'esclusione radicale, ai massacri e alla pulizia etnica in modo «legittimo»²⁴.

Precisando che nell'Europa centro-orientale esistono molti Stati multi-nazionali, vi sono tuttavia pochi casi simili alla ex Jugoslavia ove bolle il nazionalismo radicale.

Per quale motivo i brutali conflitti etnici sono durati a lungo solo nella ex Jugoslavia e non nelle altre regioni? Che cosa distingue la Jugoslavia da altri Paesi come Romania e Bulgaria?

4.2. La causa della diffusione del nazionalismo radicale

Molti Paesi multietnici come l'Unione Sovietica, la Cina e l'India hanno sperimentato conflitti nazionali e regionali che però non si sono allargati come nel caso della ex Jugoslavia.

Il primo e principale motivo potrebbero essere l'autonomia regionale ed etnica e il federalismo regionale nella ex Jugoslavia: si trattava di un sistema centralizzato dal comunismo ma non dalla struttura etnica. Ogni regione era autonoma rispetto all'etnia di maggioranza. Quando crollò il sistema comunista centrale fu molto facile che crollasse il federalismo multietnico.

Ulteriori motivi che spiegano la vicenda della ex Jugoslavia sono:
 – il sostegno e l'approvazione per i processi di autodeterminazione da parte dei grandi Paesi vicini, come la Germania e il Vaticano.

Il rapido crollo della ex Jugoslavia e l'indipendenza di Croazia e Slovenia furono infatti ottenuti grazie all'aiuto di questi Paesi e la loro indipendenza diede legittimità a ulteriori divisioni e indipendenze;

- l'afflusso di armamenti. Un'enorme quantità di materiale bellico fu immesso nella ex Jugoslavia, proveniente dai Paesi vicini a causa del venir meno, in via generale, della domanda di armamenti dopo la Guerra fredda;

- la mancanza del cosiddetto «effetto Unione Europea». Altri Paesi multietnici come Romania e Slovacchia soffrirono per conflitti etnici ma essi erano intenzionati a entrare a far parte dell'Unione Europea e i requisiti fissati dall'Unione impedivano a questi Paesi di scatenare conflitti²⁵.

Dopo il bombardamento del Kosovo nel 1999, le elezioni presidenziali e le elezioni generali della fine del 2000, l'ex Jugoslavia si è venuta evolvendo lentamente verso la democrazia con rappresentanza parlamentare grazie all'intervento degli USA e dell'Europa occidentale. Dopo dieci anni di tragedie, l'Unione Europea ha messo in atto il Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale al fine di promuovere la pace, la democratizzazione, i diritti umani e lo sviluppo economico. Erhard Buzek, ex Vicepresidente austriaco, fu nominato Rappresentante speciale e la stabilizzazione regionale ebbe inizio nel 2001. La Croazia ha siglato per prima questo Trattato, avviando i negoziati per entrare nell'Unione Europea nel 2005. Inoltre, il CEFTA (Accordo centro-europeo di libero scambio) è stato esteso ai Paesi balcanici nel 2006²⁶. La democrazia radicale nei Balcani sta ora lentamente cambiando e si sta indirizzando verso l'europizzazione.

5. NAZIONALISMO XENOFOBO E CONFLITTI DEGLI INTERESSI NAZIONALI (EUROPA OCCIDENTALE E ORIENTALE NEGLI ANNI 2000)

Attualmente il nazionalismo xenofobo – più articolato rispetto ai due precedenti esempi – si sta diffondendo in tutti i Paesi europei. Dopo il Trattato di Maastricht del 1992, il «deficit di democrazia» è apparso anche nell'Europa occidentale. Da quando l'autorità sovranazionale della Comunità ha preso terreno, si da decidere in merito a questioni importanti per i cittadini, si è posta la questione seguente: i vantaggi dell'allargamento europeo avrebbero potuto raggiungere effettivamente i cittadini, e il processo decisionale dell'Unione

Europea era effettivamente dalla parte della gente?²⁷

Di fatto, nell'era della globalizzazione e in presenza di una maggiore integrazione regionale, la gente richiede un sistema che rifletta le opinioni di ciascun Paese e di ciascuna nazione. Ma l'interesse dei singoli cittadini non sempre coincide con la comprensione reciproca, ne discende quindi la reale possibilità di una conflittualità estesa.

L'attrito degli interessi nazionali dell'Europa occidentale e di quelli dei nuovi membri dell'Europa centrale e orientale si innesta per esempio su questioni come gli immigrati e i sussidi della PAC. A causa di questo potrebbe scatenarsi un gioco «a somma zero» tra i vecchi e nuovi Paesi membri, e/o tra i Paesi che maggiormente beneficiano del bilancio comunitario e i Paesi che invece ci rimettono.

5.1. La questione degli immigrati

Al riguardo esistono due confini: uno è quello dell'Europa allargata e il secondo è il vecchio confine tra vecchi e nuovi Paesi membri. Questa questione riguarda naturalmente anche il Trattato di Schengen. Come noto, i cittadini dei Paesi che lo hanno sottoscritto possono liberamente attraversare i confini. Questo ha contribuito ad aumentare il numero di immigrati in Germania, Francia, Regno Unito e altri Paesi. A causa della persistente disoccupazione, potrebbe essere sempre più difficile accogliere gli immigrati dei nuovi Paesi membri.

Questo è il motivo per cui, immediatamente dopo il grande allargamento dell'UE, i limiti per l'immigrazione sono stati fissati da ciascun Paese a 2+3+2 anni (il più lungo è di sette anni).

Questo non è andato bene ai nuovi Paesi poiché la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali sono i primi quattro dei trentuno criteri di Copenaghen, e i Paesi candidati hanno dovuto adeguarsi rigorosamente a queste condizioni. Il governo polacco ha affermato che gli immigrati dalla Polonia non sono tutti di nazionalità polacca, bensì russi, bielorussi, ucraini e di altre nazionalità europee, e a causa delle grandi differenze salariali e di disoccupazione essi sono obbligati a recarsi nell'Europa occidentale²⁸. È pertanto comprensibile che i nuovi Stati membri criticano i vecchi membri sostenendo che si applica un doppio standard o un atteggiamento protezionistico²⁹.

5.2. Sussidi all'agricoltura previsti dalla PAC e conflitti tra cittadini

Come noto, la PAC eroga sussidi che assorbono dal 40 al 50% del bilancio dell'Unione Europea. Esistono tre diversi tipi di interesse a seconda che si tratti di Paesi donatori (Germania, Regno Unito), di Paesi con interessi acquisiti (Francia, Spagna) e di nuovi membri. A causa della profonda insoddisfazione degli agricoltori nei confronti dei sussidi della PAC, i partiti radicali di destra e i conservatori hanno registrato una notevole crescita nelle elezioni in Francia e in altri Paesi. Si diffonde il populismo, per cui molti agricoltori o lavoratori non specializzati, ai partiti socialisti preferiscono i partiti più radicali ed euroscettici.

5.3. Il rigetto del Trattato costituzionale europeo nel referendum francese e il rin vigorimento del nazionalismo sciovinista

Il referendum per la ratifica del Trattato costituzionale ha dato esito negativo il 29 maggio 2005 in Francia e il 1° giugno nei Paesi Bassi³⁰.

Analizzando questa situazione, il Consiglio europeo del giugno 2005 ha deciso di posticipare in modo indefinito la ratifica del Trattato adottando il «Piano D» (Democrazia, Dialogo e Dibattito).

Si dice che questo evidenzia «la fatica dell'allargamento dell'Unione Europea»: a mio avviso si tratta invece di «partecipazione democratica» e non solo di un «deficit democratico».

Questo significa che:

- «partecipando alla democrazia», come nel referendum, l'antagonismo dei cittadini si rivolta contro «gli altri» che minano i loro interessi;

- i cittadini dichiarano che gli interessi dell'Unione Europea non sono direttamente collegati ai loro interessi ma, al contrario, vincolano o limitano i loro comportamenti;

- la rivendicazione politica dei propri interessi emerge non in forma di solidarietà con i Paesi vicini ma piuttosto come xenofobia, odio per gli immigrati e rifiuto dell'allargamento dell'Unione Europea.

In merito al Trattato costituzionale, lo stesso Rappresentante della delegazione dell'Unione Europea in Lituania nel 2003 ha espresso il proprio scetticismo personale nei confronti di un processo di ratifica rapido e frettoloso³¹.

Sembra che le diverse democrazie – gradualmente acquisite – dei 27 Paesi membri indeboliscano l'integrazione europea e rallentino il processo di sviluppo guidato dall'élite europea; una nuova Unione Europea a 27 Paesi – efficiente, forte e integrata – genera preoccupazioni da parte degli Stati membri e crea incertezza nei cittadini. Ironicamente, come prima accennato, l'allargamento «della democrazia partecipativa» come presunto riflesso del «deficit di democrazia» promuove in pratica il nazionalismo xenofobo e non la cooperazione e la solidarietà nei confronti dei cittadini dei Paesi vicini, evidenziando ed esasperando l'antagonismo dei diversi interessi. In particolare i cittadini dei nuovi e vecchi Stati membri chiedono stabilità economica, prosperità, sostegno all'occupazione e una solida sicurezza sociale. I cittadini dei nuovi Paesi membri pensano di poter realizzare questi obiettivi entrando nell'Unione Europea; al contrario i cittadini dell'Europa occidentale pensano di essere danneggiati dall'allargamento dell'Unione Europea e dall'arrivo di immigrati. Il «Piano D» è molto importante ma non ha ancora portato alla reciproca comprensione. Concludendo sul punto, a causa del rigetto del Trattato costituzionale con i referendum, ora l'allargamento dell'Unione Europea attraversa un momento difficile, caratterizzato dalla duplice dimensione dei conflitti tra nazionalismo e democrazie, tra élite e cittadini.

6. EPILOGO - NAZIONALISMO E DEMOCRAZIA

Come prima illustrato, la democratizzazione e la comparsa del nazionalismo dopo la fine della Guerra fredda hanno portato al nazionalismo liberale, al nazionalismo radicale e al nazionalismo xenofobo nelle diverse aree geografiche, come conseguenza dei vari processi di democratizzazione ivi messi in atto. In particolare, per effetto della globalizzazione e del regionalismo, si fa diffusamente ricorso alla «tutela dell'interesse nazionale», anche nei Paesi sviluppati in una paradossale logica di gioco «a somma zero» che tutela i «singoli interessi nazionali» contro i comuni interessi globali.

Il nazionalismo radicale, e in particolare la pulizia etnica, potrebbero rappresentare la parte più oscura della politica che uccide «gli altri» con atti di violenza militare, ma esso è anche uno degli effetti della democratizzazione, come il populismo, che rappresenta la voce della maggioranza. All'inizio del XXI secolo, dopo l'allargamento

dell'Unione Europea e il *melting-pot* della democratizzazione, la difesa degli interessi nazionali e degli interessi dei cittadini – di per sé una rivendicazione positiva – si è trasformata in xenofobia nei confronti degli «altri». Questo significa che, nel processo di globalizzazione e regionalizzazione, la democratizzazione di ciascuna regione porta con sé quel nazionalismo liberale che esce dai confini dell'Europa occidentale, ma che genera a volte il nazionalismo radicale rivelando così il lato oscuro della democrazia. Il problema è che la democratizzazione tramite la partecipazione dei cittadini non sempre va a buon fine: a volte essa genera la xenofobia per l'atteggiamento di rifiuto da parte dei singoli cittadini.

Come affrontare il nazionalismo liberale, radicale e xenofobo, ciascuno dei quali emerge dalle condizioni reali e dalle domande più pressanti di ciascun cittadino, in particolare da agricoltori e disoccupati? Tutto dipende dall'esito della «strategia di Lisbona»: occupazione, sicurezza sociale e sviluppo economico. Dopo l'interruzione dei negoziati per l'ingresso nell'Unione Europea dei Balcani occidentali e della Turchia, l'immigrazione e le questioni agricole potrebbero essere la fonte di ulteriori e gravi conflitti. Si pone la questione di come gestire e ricomporre i conflitti di interesse tra la forza centripeta della «priorità dell'unificazione UE» da un lato, e la partecipazione dei cittadini e il nazionalismo, dall'altro. Lo sviluppo congiunto di questi obiettivi è di significato vitale per il futuro dell'Unione Europea allargata.

* Cattedra European Jean Monnet, Professore di Politica internazionale, Hosei University, Tokyo.

²⁰ Il presente articolo costituisce parte della mia recente ricerca condotta grazie al sostegno del fondo della Jean Monnet Chair e del fondo di ricerca scientifica del Ministero dell'istruzione del Giappone, dal titolo *The Enlarging EU Borders and Nation and Region Security (American Influence)*, del 2005.

¹ Sul tema democrazia e nazionalismo dall'allargamento della UE, vedi: S.P. Ramet (ed.), *The Radical Right in Central and Eastern Europe since 1989*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 1999; S. Auer, *Liberal Nationalism in Central Europe*, London-New York, Routledge Curzon, 2004; C.W. Haerpfer, *Democracy and Enlargement in Post-Communist Europe, 1991-1998*, London-New York, Routledge, 2004; J. Hughes, G. Sasse, C. Gordon, *Europeanization and Regionalization in the EU's Enlargement to Central and Eastern Europe*, Hampshire, Palgrave-Macmillan, 2004; R. Di Quirico (ed.), *Europeanisation and Democratization, Institutional Adaptation*, Florence, European Press Academic Publishing, 2005; J. Beaumont, A. Canavero (eds.), *Globalization, Regionalization and the History of International Relations*, Milano, Edizioni Unicopli-Deakin University, 2005; S.P. Ramet, *Social Currents in*

Eastern Europe. The Sources and Consequences of the Great Transformation, Durham-London, Duke University Press, 1995. L'autore sta svolgendo delle ricerche sull'allargamento dell'UE, la NATO e l'uropeizzazione dell'Europa centro-orientale, la democratizzazione e il nazionalismo diciassette anni dopo la fine della Guerra fredda. I principali titoli e articoli sull'allargamento dell'UE sono a mio avviso: K. Haba, *Integrating Europe and Nationality Questions*, Tokyo, Kodansya, 1994; Id., *Enlarging Europe and Grouping Central Europe*, Tokyo, Iwanami, 1998; Id., *Perspective of European Integration*, Tokyo, Jinbunshoin, 2001; Id., *Globalization and European Enlargement*, Tokyo, Ochyanomizushobo, 2002; Id., *The Challenge of the Enlarging Europe - Will It Become a Multilateral Power besides the USA?*, Tokyo, Chuo Koronsinsya, 2004; K. Haba, A. Komorida, S. Tanaka (eds.), *Eastern Enlargement of Europe*, Tokyo, Iwanami Shoten, 2006.

² *Constructing World Orders, Pan European International Conference*, L'Aia, settembre 2004; *Establishing New World Orders*, ECSA World, Bruxelles, dicembre 2004; R. Reid, *The United States of Europe. The New Superpower and the End of American Supremacy*, New York, Penguin Books, 2004; C.A. Kupchan, *The End of the American Era: U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the Twenty-first Century*, New York, Knopf, 2002.

³ B. Russett, *Pax Democratica*, tradotto da T. Kamo, Tokyo, Tokyo Daigaku Shuppankai, 1990, p. 2.

⁴ F. Fukuyama, *The End of the History*, tradotto da S. Watanabe, Tokyo, Mikasa Shobo, 1992; S. Huntington, *The Clash of Civilizations*, tradotto da Shuzei, Tokyo, Shueisya, 1998.

⁵ S.P. Ramet (ed.), *The Radical Right...*, cit.; M. Mann, *The Dark Side of Democracy. Explaining Ethnic Cleansing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; Y. Yasushi, T. Susumu (eds.), *European Neo Right*, Tokyo, A. Shimbunsya, 1998; K. Haba, *Globalization and European Enlargement*, cit.

⁶ M. Mann, *The Dark Side of Democracy...*, cit., p. 2. All'inizio, il termine «pulizia etnica» era stato utilizzato da un'agenzia pubblicitaria USA, diffondendosi successivamente in tutto il mondo, T. Toru, *War Advertising Agency*, Tokyo, Kodansya, 2002.

⁷ S. Auer, *Liberal Nationalism in Central Europe*, cit., p. 19.

⁸ *Ibidem*, pp. 58-59. L'esempio è quello della Repubblica dell'aristocrazia polacca come la Repubblica di Sirafta, K. Ogura (ed.), *West and East in Modern Europe*, Tokyo, Yamakawa Shuppansha, 2004.

⁹ Per il nazionalismo radicale e lo scetticismo in Europa vedi: H. Kitschelt *et al.*, *The Radical Right in Western Europe*, Chicago, University of Michigan Press, 1997; R. Hammsen *et al.*, *Euro-scepticism*, European Studies, 2005; *Nationalism Reframed Nationhood and the National Question in the New Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; K. Haba, *Globalization and European Enlargement...*, cit.

¹⁰ E. Todd, *French Riot Is Social Revolt*, in «Nikkei News Paper», 12 novembre 2005.

¹¹ P. Balázs, *Enlargement of the EU and the Human Rights*, Jean Monnet International Project, Padova, 24-26 March 2006.

¹² T. Zommer, *Don't Take Sides with European Declining*, in «Asahi Shinbun», 4 April 2006.

¹³ J.M. Barroso, *Economic Nationalism in France and Spain Stressed a Severe Management*, su «Asahi News Paper», 20 aprile 2006; Id., *For Further Development of Japan-EU Relations*, Conferenza presso la Camera di Commercio di Tokyo, 21 aprile 2006.

¹⁴ A. Agh, *Institutional Design and Regional Capacity-Building in the Post-Accession Period*, Budapest, Hungarian Centre for Democracy Studies, 2005.

¹⁵ M. Takabatake, *Democracy*, in *Encyclopedia of Sociology*, Tokyo, Kobundo, 1988.

¹⁶ E. Garner, *Nation and Nationalism*, translated by K. Setsu, Iwanami System, 2000; A. Smith, *Nationalism in the 20th Century*, tradotto da Y. Susana, Horsts Bunkashya, 1995; J. Osawa, *Nationalism*, in *Encyclopedia of International Politics*, 2005.

¹⁷ Per il nazionalismo liberale, vedi: S. Auer, *Liberal Nationalism in Central Europe*, cit., e opinioni dall'Europa centro-orientale, A. Balogh, *Integráció és Nemzetiség*, Budapest, 1998; per il nazionalismo radicale, vedi: *The Radical Right*, 1999; K. Haba, *Integrating Europe and Nationality Questions*, cit.

¹⁸ S. Auer, *Liberal Nationalism in Central Europe*, cit, p. 58; K. Ogura, *West and East in*

Modern Europe, Tokyo, Yamakawa, 2004; P. Drulak (ed.), *National and European Identities in EU Enlargement*, Prague, Institute of International Relations, 2001; M. Kaldor, I. Vejvoda (eds.), *Democratization in Central and Eastern Europe*, London-New York, Printer, 1999.

¹⁹ S. Auer, *Liberal Nationalism in Central Europe*, cit., pp. 77-80, 84.

²⁰ *Ibidem*, pp. 101-121, 127-129.

²¹ Per il nuovo governo polacco nel maggio 2005, vedi: www.plemb-japan.go.jp/relations/j_jousei060509.htm. Per la Slovacchia, vedi: www.jetro.go.jp/biz/world/europe/middle_east/pdf/slovakia2006.pdf, e anche K. Haba, *Globalization and European Enlargement*, cit.

²² Per il conflitto etnico balcanico sino al bombardamento del Kosovo, processo e cifre, vedi: *Beyond EU Enlargement*, vol. 2: *The Agenda of Stabilisation for South-Eastern Europe*, Bertelsmann Foundation Publishers, 2001; A. Schnabel, R. Thakur (eds.), *Kosovo and the Challenge of Humanitarian Intervention*, Tokyo, United Nations University Press, 2000.

²³ Per la democrazia radicale, vedi: A. Kawahara, *Radical Democracy and Global Democracy*, «*Political Science in the 20th century*», Tokyo, Japan Political Science Association, Iwanami Syoten, 1999, pp. 167-180.

²⁴ I. Masayoshi, *Premonition of Multinational Conflict*, revisione di K. Haba, A. Komorida, S. Tanaka, in *Eastern Enlargement of Europe*, Tokyo, Iwanami Syoten, 2006. Per l'incontro ministeriale sulla pace, la stabilità e lo sviluppo economico dei Balcani occidentali, vedi: www.mofa.go.jp/mofaj/area/europe/w_balkans/gh.html.

²⁵ S. Mutsushika, *Effect of NATO and EU Enlargement and Its Limit*, in «*Annual Journal of JARREES*», n. 28, 1999.

²⁶ Per la riforma e l'allargamento del CEFTA (Accordo centro-europeo di libero scambio), vedi: www.jetro.be/jp/business/eutopics/EUJP83.pdf#search=%22cefta%E3%80%812006%E5%B9%B4%22.

²⁷ Per l'UE e i cittadini, vedi: T. Tanaka, K. Shoji (eds.), *EU and Citizen*, Tokyo, Keio Gijyuku Univ. Shuppankai, 2005; D. Heater, *What Is the Citizen Right*, tradotto da Tanaka e Sekine, Tokyo, Iwanami Syoten, 2002.

²⁸ Nel presente articolo è stato impossibile trattare delle questioni frontaliere, ma in merito al confine di Kaliningrad e le minoranze, vedi: R.J. Cricks, *The Kaliningrad Question*, New York, 2002; J. Baxendale et al. (eds.), *The EU & Kaliningrad*, Bruxelles, 2000; K. Haba, *Challenge of the European Enlargement*, Tokyo, 2004-2006; id., *Enlarging Europe and Grouping Central Europe*, Tokyo, Iwanami Syoten, 20004. Per la politica ungherese per le minoranze, vedi: P. Kovacs, *Cooperation in the Spirit of the Schengen Agreement. The Hungarian beyond the Borders*, in «*Minorities Research*», 1998, pp. 124-131; K. Kopsas, E. Kocsis-Hodosi, *Ethnic Geography of the Hungarian Minorities in the Carpathian Basin*, Budapest, 1998, p. 17; K. Haba, *EU Border and the Schengen Wall*, in «*Journal of International Politics*», n. 129, febbraio 2000.

²⁹ B. Bucar, *The Issue of Double Standards in the EU Enlargement Process. Managing the (Re)creation of Divisions in Europe*, 3ª Convenzione di CEEISA, NISA e RISA, Mosca, 20-22 giugno 2002.

³⁰ Sul Trattato costituzionale europeo, vedi: «*Asahi Shinbun*» e «*Sankei Shinbun*», 30-31 maggio 2006, 1-2 giugno 2006; K. Haba, *Postponed European Constitutional Treaty, National and Citizen Interest than Stronger EU*, in «*Yomiuri Shinbun*», 20 June 2005.

³¹ Delegazione lituana presso l'UE, Ambasciatore Michael Graham, intervista, 11 febbraio 2004.

BIBLIOGRAFIA

Auer, S., *Liberal Nationalism in Central Europe*, London-New York, Routledge Curzon, 2004.

Balogh, A., *Integráció és Nemzetiérdek*, Budapest, Kossuth Kiado, 1998.

- Beaumont, J., Canavero, A. (eds.), *Globalization, Regionalization and the History of International Relations*, Milano, Edizioni Unicopli-Deakin University, 2005.
- Di Quirico, R. (ed.), *Europeanisation and Democratisation*, Florence, European Press Academic Publishing, 2005.
- Drulak, P. (ed.), *National and European Identities in EU Enlargement Views from Central and Eastern Europe*, Prague, Institute of International Relations, 2001.
- Haba, K., *Nationality Questions in Integrating Europe*, Tokyo, Kodansya Gendai Shinsho, 1994.
- Haba, K., *Enlarging Europe, Grouping Central Europe*, Tokyo, Iwanami Syoten, 1998.
- Haba, K., *Globalization and European Enlargement*, Tokyo, Ochanomizu Shobo, 2002.
- Haba, K., *Challenging the Enlarging Europe - Does It Become a Multilateral Power besides the USA?*, Tokyo, Chuo Koron Shinsya, 2004.
- Haba, K., Komorida, A., Tanaka, S. (eds.), *Eastern Enlargement of Europe*, Soko, Iwanami Syoten, 2006.
- Haba, K., Palankai, T. and Hoos, J. (eds.), *The Enlargement of European Union toward Central Europe and the Role of Japanese Economy*, Budapest, Aula, 2002.
- Haerpfer, C.W., *Democracy and Enlargement in Post-Communist Europe: The Democratization of the General Public in Fifteen Central and Eastern European Countries, 1991-1998*, London-New York, Routledge, 2004.
- Hughes, J., Sasse, G., Gordon, C., *Europeanization and Regionalization in the EU's Enlargement to Central and Eastern Europe*, Hampshire, Palgrave-Macmillan, 2004.
- Kaldor, M., Vejvoda, I., *Democratization in Central and Eastern Europe*, London-New York, Printer, 1999.
- Mann, M., *The Dark Side of Democracy. Explaining Ethnic Cleansing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Miyajima, T., Haba, K. (eds.), *Perspective in European Integration*, Tokyo, Jinbun Shoin, 2001.
- Nation-States in the EU, Transfiguration of Democracy, Japanese Comparative Studies*, Tokyo, Association of Politics, Waseda University Press, 2003.
- Ramet, S.P. (ed.), *The Radical Right in Central and Eastern Europe since 1989*, Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 1999.
- Schnabel, A., Thakur, R. (eds.), *Kosovo and the Challenge of Humanitarian Intervention: Selective Indignation, Collective Action, and International Citizenship*, Tokyo-New York-Paris, United Nations University Press, 2000.
- Tanigawa, M., *European Identity in History*, Tokyo, Yamakawa Shuppan, 2003.